MEDEA

TRAGEDIA LIRICA.

MEDEA

Tragedia Lirica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

nella Stagione d' Autunno 1845

PAVIA
DALLA TIPOGRAFIA BIZZONI
1845.

La Musica è del Cav. GIOVANNI PACINI Maestro Direttore del R. Istituto Musicale, e della R. Cappella di S. A. R. il DUCA di Lucca.

Personaggi

MEDEA . . .	*Sofia Loewe*
CREONTE . .	*Luigi Valli*
GIASONE . . .	*Pietro de Unanue*
CASSANDRA . .	*Lodomilla Stoltz*
CALCANTE . .	*Cesare Ferri*
LICISCA . . .	*Francesca Stoltz*

CORI E COMPARSE

Glauca, Fanciulle, Donne, Fanciulli, Popolo, Sacerdoti, Arconti, Matrone, Soldati

L' Azione è in Corinto.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, folto di querce; stendesi da un lato. Dall' altro è un lago e da questa parte si scorge la città e i suoi tempj al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I Sacerdoti *Calcante* e *Creonte* coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l' intera notte a richieder l' oracolo, nè l' oracolo ha risposto (1).

All' alzar della tela vedesi Creonte, Calcante, *e i Sacerdoti preganti intorno al bosco.*

Sac. O di Delo Signor,
Auri-crinito nume,
Tu che svolgi il tenor
Dell' eterno volume,
A noi gran Dio, si sveli
L' alto voler de' cieli!
(*fan pausa e poi:*

Cal. Tutta notte in pregar
Scorse, gran Dio! Deh inchina
Al paterno angosciar
La bontate divina!
Cessa il terror... trementi
Non ne vedi... gementi!...
(*appena finita la preghiera esce dalla selva rombo di venti e di pianto*)

Sac. Ecco il rombo -- ricresce! - si avventa!
Cre. E sì crudo!...
Cal. Ogni speme fia spenta!

---

(1) Era questo il rito, con che si chiedeano gli oracoli pei matrimonj delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino, quando interrogava gl' Iddii per la sua figlia Lavinia. — Vedi En. lib. VII.

Cre. Odi Apollo - ti placa, rispondi.
Cal.e Sac. Del meschino ti arrendi al pregar!...
Cre. Voce di morte suonò tremenda
Sovra il mio sangue! pietà ten prenda!
Ebbi una figlia - sola speranza!
A' dì miei tardi - sola mi avanza.
Giasone ell'ama! - di cor, di mente
Prode, marito - d'una furente...
Non dee tal nodo -- rompersi?... dì?
Il ciel quel nodo - non maledì?
Sac. Al gemer lungo - di un padre al duol
Ti volgi o eterna - guida del sol.
(*pria di finire i versi precedenti Creonte nel fervore della preghiera è entrato nell' antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano*)
Ne salva!
Alto Signor. Perduti
O noi lassi!... Abbattuti.
(*Creonte esce dalla Selva costernatissimo*
Cre. Soccorso!... (*Si abbandona sur un masso. I Sacerdoti accorrentigli intorno*
Sal. e Sac. Nostro re!...
Cre. Che spavento!
Ahi che vidi!... lì drento!

SCENA II.

Odonsi gemiti di donne. Elle arrivano spaventate, e volgendosi al Re.

Donne Ah Creonte!...
Cre. Che fu?
Donne Su tuoi lari
Cadde l'ira del cielo! - in ruina
L'alte mura!...
Cre. E mia figlia?
Donne Meschina,
Giace in pianto - e riprega per te.
Cre. Sventurata!

Gli altri Quai danni rauna
Il furore del cielo sul re!
Cre. Nato al pianto - non ebbi
Un dì sol di gioire!
Ne' sgomenti ricrebbi...
Vissi ognor nel martire!
Su una figlia sì pura
Crudo il fato or si indura!...
Deggio io dunque morir
Senza speme e desir.
Gli altri Ti raccheta - dal pianto risurse
La speranza talora ai dolenti,
Rialzaronsi a vita i morenti;
Tornò gioja da lungo soffrir. (*partono*

SCENA III.

Stanza nella Casa di Medea. In fondo entro una cappelletta i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una face di pino già quasi consunta brucia lì avanti.

La Scena da prima è sola, indi Medea *lenta, cupa, angosciosa. A quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.*

Med. Nè riede ancor!... Sveller da me potessi
Fero pensier... Qual vampa, o ciel!... Tre anni
Io qui di ebbrezza.. con Giason... co' figli
Ebbi... de' miei rimorsi
Fin la voce non scorsi!..
Ed ora... qui... entro mie vene io sento...
Quel ribollir... che con orror rammento (*guarda*
Albeggia - ed egli tutta notte in pianto
Sola me lascia!.. e già più notti... e sola
E in pianto sempre! -- Salva
Gran Dio! me salva - i figli - lui... Se mai
Gli occhi sovr' altra egli posò... s' a miei
Figliuoli torre egli... il suo amor!... Furarmi
Se un pensier solo egli potria!... gran Dio!...

Troppo... troppo... già un dì.. s' inorridìo!...
(*rimane rifinita e dopo alquanto rilevandosi*
S'ei mi amò.. per lui perdei
La virtù... la patria... il nome!
Del fratel... del padre... io fei
Scampo a lui... oh... se mi amò!
Dolci dì!... di sangue intrisa
Poi tra mari... errante... invisa:
E qui madre ignota... e moglie
Ebbi pace... il cor quietò!
Dio! tal pace a me si toglie!
Che sia ver? mai ver! Dio... no!

SCENA IV.

Licisca co' figli e detta.

Med. Chi mai giunge!... ah figli!...
Lic. Al seno
Ve'... ti corron.
Med. (*abbracciandoli*) Dolci!... cari!
Come belli!
Lic. Di duol pieno
È tuo volto! - e piangi? Oh che!...
Son conforto i figli!...
Med. Amari
Pegni, credi, son... per me!
(*con grande mistero e tutta stralunata*
Orribil sospetto - il sangue mi agghiaccia!
La mente ribolle! - ho gel nella faccia!...
Io stringo mie mani - vi brucia un delitto...
Il duolo... a me ignoto - dell'uom derelitto!
Ah figli!... se privi - mai foste di madre
Se a vili lasciarvi - in preda qui... il padre!
Ah tutti pria spenti - si spenti... non de'
Mia prole aver madre - mai altra che me!
Lic. Che dici? Giasone...
Med. Giasone... oh qual fero!
L'attesi... nè venne! - ahi truce pensiero!
Lic. Ei vien.

Med. Alfin !... ritratti,
E teco i figli...
Lic. Il ciel ti assista !...
Med. Vanne.

SCENA V.

Giasone e Medea.

Gia. Perchè allontani... al mio giungere i figli ?
Med. Giason... ti appressa! Il miri tu? pallore...
Pianto ho nel volto !... la quarta alba è questa
Che in tal fera tempesta
Io qui ti attesi !... e poi tra dì... brev' ora
Con me restavi... e incerto un guardo ai figli
Volgevi... e a me ! - Troppo mi costi... In mente
Pensier non puro in te creder non debbo...
Nè posso ! - Eppur... gemente...
Sola qui ... non saputa !
Qual de' tuoi figli ancella
Di te ignorar non vo - or dì !... favella
Che mai tanto ti affanna ?...
Gia. Medea... l' amor de' figli ! Il regno, tutto
Perdean... ben sai !.
Med. E non riman per loro
Il nostro amor ?
Gia. Steril sollievo a' mali ...
Med. Ma in fin... che pensi ?
Gia. Dir nol so... Talora
A una speme mi affido e poi... ripenso
A te... all' angoscie, che per me soffristi...
E mi arretro !
Med. Ma... pur... terribil... tanto...
Idea tu volgi... che il conforto solo
Del guardo tuo, del tuo parlar... mi tolga ?
Giason men velo — schietto
Parla... ti geme... alto rimorso in petto !
Gia. Oh che mai favelli ?
Med. Ria
Donna io son — Oh... non l' oblìa !

(racchetandosi e dolcemente appressandoglisi

Odi -- sola, in preda a mille
Pensier truci attendo... attendo!...
Tu non giungi! -- e allora intendo
Pianti, e tremo... oh sai? per te! —
Mi raccheto - e poi... s' ei preso
D'altra, io dico, e i cenni e il fero
Titubar sovviemmi, intero
Il dì lunge! -- O ciel!... tu il ve'?
Tal pallor tai solchi, infisse
Quel pensier, che in cor si fisse! —
Deh la calma a me, deh rendi
Il tuo amor, l'antica fè!

Gia. Che mai pensi? - Oh in cor profonda
S' io di te... pietà pur sento...

Med.. Ei? - pietade?...

Gia. Oh se rammento!
Quant' io deggio... al tuo fallir,
Ma fu orrendo - Agghiaccio, io tremo
Che su' figli il ciel nol sconte!
Io salvarli bramo all' onte
Delle genti al maledir! —
Quindi voti al ciel le notti...
Anco i giorni - invan - sta muto,
Mi respinge, nega ajuto --
Vedi... o donna... il mio martir! —

(Medea sta alquanto sopra sè, e poi :

Med. Dunque pe' figli?... Ebben, ti acqueta:
Vita qual noi, traggan quieta —
Hanno un ricovro, qui dentro - Ignoti?
Soli? - fia meglio - lascia que' voti —
Colà perdemmo nostra virtù! -
Per noi la pace, solo qui fu!

Gia. Medea - sul capo agli infelici
La nostra infamia arde! Che dici? -
Anco romiti, soli, dolore
Esiglio ovunque, spregio, terrore!...
Tal sorte avrieno! - Non tremi o tu? —
Non volgi in pianto gli occhi lassù?

Med. È vero - Io dunque supplice

Teco verrò; ma almeno
Pria mi assecura, toglimi
Questo angosciar dal seno. —
(*il conduce verso la cappelletta de' Penati*
Mira i Penati - giurami
Ch' altra non ha... tuo amor. -

Gia. Perchè giurar?

Med. No, giuralo!...
Medea! - ten prega...

Gia. Folle
Mi sembri tu...

Med. La furia,
Anzi già ve', ribolle
Che in Colco un dì!.. rammentalo...
Giura, su... tosto... or or.

Gia. No, mai...

Med. Giason, pietà!
Giura...

Gia. Nol vo...

Med. Ben sta,
Ecco i figli!.. e ti arretri? - No... giunge...
Giunge a vol di una Erinni mia ira -
Queste man non ravvisi?.. la dira
Furia in volto, il singhiozzo, il tremar? -
Ah meschin! - questa donna tu a scherno...
A Dio in braccio ti colgo, in inferno -
Su, novello amatore, ben vanne,
Ella attende - la segui... ad amar.

Gia. Oh... furore novello già spiri,
Fatal donna implacata più sempre:
Nè fia duol, nè sciagura che stempre
La tua rabbia, l' innato rancor.
Donna prega - sì prega che il cielo
Ambi copra in eterno d' un velo -
L' avvenire de' figli non curi?
Sí ti accechi nel folle tuo amor?

Med. Vanne - In breve... vedrem chi potrà -

Gia. L' innocente securo si sta.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Ad templum non aequae Palladis ibant
Crinibus Iliades passis, peplumque ferebant.
VIRG. lib. I. Aen.

Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo coverto di lana. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.

La Scena dapprima è sola: da lontano avvicinantesi odesi il popolo, e tra esso Cassandra *sacerdotessa di Pallade*, *e* Calcante.

Tutti Nell' ambascia, nel pianto
Il tuo popol si rompe!
Perchè sdegno cotanto? -
Sacra Diva, ne aita
Nel dolor della vita!

Donne O tu dell' eterno
Pensiero scintilla:
Del foco superno
Intatta favilla; (*giungono in iscena*
In te della pace,
Dell' arti gran Diva,
Il tempo fugace
Si indora, si avviva.

Uom. Al crollar di tua lancia spariro
Le cittadi, i reami, gli imperi -

Tutti Ma deh scampa da truce martiro
Chi al tuo nome si prostra nel duol!

(*Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca, e il depone sull'ara della Dea: tutti si inginocchiano*

Cal. (*) Si, Corinti sperate:
Le preci vostre e il pianto udrà la Diva,

SCENA II.

GIASONE e detti.

Mentre Cassandra depone il peplo sull' ara, ed il popolo supplice e colà rivolto, entra Giasone inosservato.

Gia. Si compia il rito;
Ma pietoso il nume si spera invan.
Cas. Giason!...
Gia. Oh, della Diva ministra tu,
Del ciel vedi qual'ira!
Cas. Ira tremenda, e brami?
Gia. All' altrui prece unir la mia.
L' affanno, lo spavento
Che preme questo cor
Vuolmi infelice,
Ben altra a me predice
Crudel sciagura.
Cas. E qual?
Gia. Di Delo il nume la vittima sdegnò,
Muto rimase sul destino di Glauca,
L' amor mio, e questa notte istessa,
Ahi sognar credo. Coi miseri miei figli
Ella cadeà estinta al suol
Per man d' una rivale;
Qual tremito m' agghiaccia
E il cor m' assale.
Se innanzi al trono vindice
Colpevole mi credi,
O Diva, una sol vittima -
Il sangue mio ricevi;
Ma salva quella vergine -
I figli, i figli, non punir;
Sono innocenti e miseri,
Ti plachi il mio martir.

Cas. e Coro Ai preghi tuoi propizia
La Diva si mostrò.

Gia. Oh celeste eccelsa Diva
Rendi, rendimi beato,
In amor che tutto avviva
Nella fede che ho giurato,
A una vergine io detti
Vita e speme del mio core,
Deh sorridi a noi clemente
Benedici il nostro amore.

Cas. e Coro Prega, spera nel posente
Nel celeste suo favore,
Questo popolo innocente
Salva,.o Nume, dal terrore. (*partono.*

SCENA III.

Atrio nella Reggia di Creonte.

Medea.

Qui venirne ei promise... Ebben... si attenda -
„Egli a Giasone amico,
„Ei re, saprà ove quel vil si invesca;
„E poi! - brev' ora! - e basta.
„Se non la diè virtute,
„Dall' antica empietade... avrò salute.
„Ria certezza... ed ei potea
„Ei tradirmi!... e con che speme?
„Non fuggì da Colco insieme?
„Mio furor non vide... il vil?
„E mio egli era... e dolce a' miei
„Sguardi arrise, e tanto io fei!
„Or mi è tolto... ah crudo! e speri
„Da mia furia, tu, un asil?
„Ben vedrem, vedrem; Medea
„Braccio ha, fiamma, tosco; stil.
Ei vien - su in calma - l'ira
Stagnisi in cor...

SCENA IV.
Creonte e detta.

Cre. Creusa
Troppo io forse indugiai...
Med. No... anzi me scusa
S' io breve a te parlar chieder mi ardiva.
Cre. Or via... che posso?
Med. Tu... gran ben... mi ascolta -
Privi, ben sai, di madre
Due pargoletti qui Giason recava.
»Tocca di lor sciagura,
»D' ogni più dolce cura
Io gli allevava... ed egli
»Sempre a suoi figli intorno,
»D' altro curar mai non parea - Ma volgono
Oggi più dì... ch' ei non li guarda; muto
Stassi; me sfugge, e fiero
Pare si stanchi in un tetro pensiero! -
»Que' miseri me sola
»Hanno, e tal padre!.. e s' egli a lor s' invola
»Perduti son! Quindi io
»A te ne vengo. Amico,
»Tu sai suo cuore; dirmi
Dei tu ch' ei pensi.. sovra lui chiarirmi!
Cre. Figlia, ti acqueta. - Il Dio
A miei preghi ed a' suoi
Muto mantiensi - e poi
Ben sai, non stassi in qual si appressi a nozze
Calma giammai...
Med. Nozze? - Non so... mi spiega...
Cre. Ad ognuno celarle,
Pria che le assenta il nume,
Deggio, ma a te?.. Pur qual pallor... tu tremi!
Med. Io.. treamr?.. no.. prosiegui..
Cre. Ma infin.. Giason vò torre
E i figli suoi da povertade; infami
Pesan sovr' ambi..
Med. Sì.. di' ben!.. misfatti..
Cre. D' altrui... non suoi - Entro mio casa..

Med. Pensi..
Cre. Sì.. ricovrarli..
Med. Ed a Giason..
Cre. In dolce
Nodo unir la mia figlia - e sì da impuri
A onor tornarli tutti.
Med. Tutti?.. nissuno! - pria cadran distrutti!
Cre. Donna.. o tu.. che ardisci..
Med. » Ah fui
» Io pur madre!.. e il son di quelli!..
» Sì.. d' amor.. il son..
Cre. Sì felli
» Detti.. muovi tu col re?
Med. Di' Creonte.. la tua figlia
L' ami.. di'?..
Cre. Oh s' io l'ho cara?
Med. Dunque, l' ami?.. ebben: da amara
Sorte, tu, sottrar la de'?
Medea.. vive!.. vive!! o cielo!
Mi ragghiaccia sol tal nome! -
S' ella udisse!!.. o Dio.. le chiome
Mi si rizzan!!.. deh pietà!..
Per tua figlia, per Giasone...
Ah meschin!.. per te, pe' suoi
Ti riprego! - Veder vuoi
Qui furor di iniquità?
Cre. Viva pur - ma infin che puote
Donna infame, vil, mendica!
Il pur sappia, e venga; antica
Fiamma ostenti, a che varrà!
Là nel mar, com' empia, avrassi
Tomba alfin la orribil maga.
Fia risani di tal piaga,
Di tal duol l' umanità!
Med. Ah Creonte; deh.. ancora.. mi attendi..
Di tal maga.. il potere comprendi -
Era vergin, fanciulla, e de' draghi,
Draghi orrendi, le fiamme conquise -
Perseguivala il padre... ed uccise
Il fratello... squarciollo... e il gittò..

Sulla strada del padre a spavento
Lo gittava la iniqua - Del regno
La privava un vegliardo... e quel degno
Dalle figlie ripesto bruciò!

Cre. Maledetta, e il ciel soffria
Tanto orror, nè il distruggea
E a mia stirpe maledia
Su mia figlia ognor tacea -
Oh! gran Dio deh! schiaccia l' empia
Di mia figlia appaga il cor. -

Med. Nè sapesti ancor tutto - Veleni,
Fiamme ha arcane: le notti ella impreca
Sovra i teschi; ogni lume si accieca:
Ella s' alza sui turbini... e vien!
Non v' ha scampo; Creonte!.. ella è orrenda
Quella maga! è una Erinni! - Ohimè lascia?
La tua Glauca, deh salva! da ambascia...
Te, Giasone, suoi figli... ritien!

Cre. Il tuo dir, Creusa, in core
Fa tremarmi.

Med. Ebben..

Cre. Ma i numi
Fia decidano..

Med. E presumi?

Cre. Che placati arridan..

Med. Sì?

Cre. I Cureti a me diranno
Ciò ch' io debbo..

Med. E quando..

Cre. In breve.

Med. Deh tu ancor!!

Cre. Negar nol deve
L' uom se il cielo l' assentì.

Med. A te parlai - tu bada
Che in sua vendetta il Dio
Spesso ingannò - periò
Anche sull' ara un vil!
Stirpe tu sei segnata
All' ira, il sai, di Averno -
T' arretra ancor! d' inferno
Non dà la furia asil. -

Cre. Donna, tu!.. bieca!.. sangue?
Sì negli occhi?.. e che?.. iniqua..
Forse.. con lei d'antiqua
Fede vi uniste? or va.
Vanne, su, tosto - io troppo
Già ti soffrii.. va, parti -
Bestemmî a' Numi? l'arti
Sai pur dell' empietà!

Med. Mi scacci?

Cre. Sì; t' invola.

Med. Meschina io sono.. e sola!

SCENA V.

Panteon - Intorno le statue delle divinità maggiori - in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli spazi, che son pria di arrivarsi alle statue. Suona una musica misteriosa. - Dopo alquanto giungono coronate di apio e di fiori donzelle con lire alle mani e succinte vanno cantando:

Donzelle Di Giove l' arcano
Degli astri s' annida
Lo volge la mano
Che il sole riguida.
Il tempo si avvolve
Spariscon le genti
L' arcan non si solve
È eterno fra spenti
Non occhio d' Iddio
Non prego, non duol
V' è 'l detto d' Iddio
Sta eterno, sta sol

Donne Rivivan del mondo
Gli spirti al suo cenno,
Ma cieco - profondo
Sapere nol denno

Donzelle Non prego, non duolo
V' è il detto d' Iddio
Sta eterno sta solo.

Cassandra, giunta innanti alle statue si volge al popolo e dice:

Cas. Contra Corinto un dì
Dal ciel minaccia uscì!..
Ma nel lungo avvenir
Speme vegg' io gioir.

Al suono di cupa marcia vengono i cureti (1) *e Calcante in abito di curete anch' egli. Si odono da lontano: le donzelle tacciono.*

Cur. Di Giove il cenno arcan
Chi ardisce maledir,
Fia segno a quella man,
Che il merto ed il fallir,
Libra severa. -

Le donzelle ripigliano:

Il coro ripete

Di Giove l' arcano

I Cureti giungendo si dispongono in due ale innanti le statue degli Dei e dicono:

A noi suo fulmin die'
Il padre delle età,
Per noi del Dio la fe'
Salda immutabil sta -
Ogni empio pera.

Poi le donzellette:

O nume possente ec.

e l' altre:

Ma torna il coraggio ec.

SCENA VI.

Creonte e detti.

Cre. A voi, cureti, giudici,
Guerrieri e padri, a voi

---

(1) I Cureti nelle città Greche, come i Quiriti nelle primitive età di Roma, erano padri, giudici e sacerdoti, ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la religione.

V. Vico *Scienza nuova - della sapienza poetica.*

Giason disìa richiedere
Alta sentenza a' suoi
Casi infelici : ottenga
Egli tal prego.

Cur. Venga.

(*Creonte esce.*

SCENA VII.

Intanto le Donne.

Chieder che mai vorrà?
Alta cagion ne avrà.

SCENA VIII.

Creonte traendo per mano Giasone e presentandolo a' Cureti

Cre. Ecco...

Cal. T' appressa ; prostrati.

A Giasone.

Cur. Parla,

In ginocchio.

Gia. Che... tremo!!...

Donne Egli ha
Pallor sul volto! affranto
Perchè da duol cotanto?

Gia.(*)Ora Giason, Cureti,
Innanzi a voi vedete...
Un imprudente amor posi in Medea...
Sposa la resi e Madre...
Empia si fè... l' abborro ...
Sciolto da voi sia il nodo.
Alla giovane Glauca
La man vo' dar come le diedi il core.
(*)Sia da voi consacrato un tale amore.

Cur. Udimmo -- Sorgi, saprai che dei.

Cal. Ma pria la prece s' erga agli Dei:

(*I Cureti s' inchinano sugli scudi tutti gli altri si inginocchiano.*

Cur. Di eterna luce i secoli
Irradiate, o Iddii,
A noi del cielo un alito
Vostra clemenza invii
Giason... Medea... dividersi?...
Il den? -- ne ispira o ciel!
Gia. Dio dall' angoscia toglimi,
Da donna sì crudel!
Don. e Cre. Apri lor menti; ei sappiano
Che merta quel fedel.

SCENA IX.

Medea apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da Licisca co' figli, e in atteggiamento, e con voce tremenda:

Med. Il nega il ciel...
Gli altri Che ardire!
Gia. (Medea!...) (*Sommessamente*
Cre. Colei!..
Med. Sacrilega
Saria sentenza -- udire
È forza me...
Gia. È un' empia!...
Med. Tu taci; sol per poco... (*ai Cureti*
Me udite
(*Gli altri tranne Giasone*
Gli altri O ciel! qual foco!
Med. (*) Giovine pura dal sole discesa (*ai Cureti*
A regi figlia d' ognuno amore
Vive... infelice da Giason resa
Medea ch' è vittima d' un empio core...
Fu suo delitto solo l' amarti,
Patria, parenti per te fuggire...
Sia ognun qui giudice... non discolparti,
(*a Giasone*
Vendetta chiede il suo soffrire. -
Ma gronda or sangue la sua ferita
Sangue che tergere nessuno può...

Se unirli amore non puote in vita
Congiunta in morte esser gli vò.
Ah! li mirate son due son belli
Loro innocenza a voi favelli
D'amore figli questi pur sono
D'amor che infrangere nessuno può.

Gias. (Taci dell'alma rimorso atroce,
Tacete, o palpiti d'un primo amore...
Di costei scendere sente la voce
Come una folgore diritta al core
Se più l'ascolto io le perdono,
Ma il nuovo imene fuggir non so.:
Al fato in braccio or m'abbandono
Fermo sue leggi io seguirò!)

Cre. Laida di colpe mille colei (*ai cureti*
Osa dinnanzi a voi venire?
L'ira sfidando d'uomini e Dei
Sì presso all'ara osa garire!...
Pura Colomba la figlia mia
Solo a Giasone il cor donò...
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea, Giasone non mai mertò.

Cassandra, Licisca e Donne.

Sebbene rea misera è sempre, (*da se*
E ognora un eco trova il dolore
In chi nel petto di ferree tempre
O d'una tigre non chiude il core...
Compianto merta Medea infelice,
Ma chi difendere salvarla può?
Le sante leggi franger non lice...
S'abbia la pena, ch'ella mertò.

Calcante, Cureti e Popolo.

Le colpe note son di colei: (*a Medea*
Pietà non merta chi sfida ardita
L'ira degli uomini e degli Dei,
Chi alle vendette sacrò sua vita.
Nessun difendere più la potria...
Troppo quest'empia, troppo peccò;

Il prisco nodo disciolto sia,
(*) Medea, Giasone giammai mertò.

Cal. Tacete alfin - degli incliti
Cureti il detto udite -
Empia è Medea - di infamia
Capo dannato a Dite -
Da lei, Giason, sei libero.
(Calcante fa un geroglifico su una tavoletta, e avvicinandosi a Giasone:
Prendi.

Cur. e Cal. Con te sia il ciel!
(Medea corre su Giasone, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce:

Med. Con lui l' inferno... empissimi!

Gli altri Ch' osi?

Med. Mio dritto...

Gli altri Ah rea!
Chi sei ti svela...
(Medea disdegnosamente a Giasone:

Med. Oh dicilo
Giason...

Gli altri Chi ell' è?...

Gia. Medea!...
(Tutti si coprono delle mani i volti e inorriditi:

Gli altri Orror!...
(Silenzio.

Med. Tremate?... all' alito
Di nome tal? - ma son
Corpo, non nome! - Libero
(Andando freddamente a Giasone
Sei tu, fo io... tal don. -

Gli altri Maledetta!
Giasone corre su' figli, e abbracciandoli li allontana da Medea:

Gia. O miei figli!...

Gli altri Sù purga
Di tua vista quest' aria!...

Med. Sì.. vado...
(Freddamente incamminandosi per ripigliarli:
I miei figli...

Gia. A sua ira !... oh se a grado
V' è mia pace, non l'abbia...
Gli altri Ten va ; -
Non li avrai...
Med. O che dite, i miei figli !
Gli altri Per te fora delitto pietà.
Med. I miei figli !!... son empia ma madre -
Mi rendete i miei figli, o crudeli!...
Io vi prego, mi prostro, de' cieli,
Empia, invoco il soccorso su me!
E mi udrà ! - di una madre son sacre
Sacre in cielo le preci, la fè.
Lic. Sì l' udrà - di una madre son sacre
Sacre in cielo le preci, la fè.
Cre. Ah Giasone!... tal donna sì fera!
Oh mio figlio, tu in moglie stringesti ?
Oh qua' giorni d' angoscia traesti !
Ma già un padre in me il nume ti diè.
Gia. A Creonte fu vita di pianto
Di terror, di rimorsi la mia!
Padre oh trammi da fera agonia
Fa che al fine io riposi su te -
(*Tutti tranne Licisca e Medea.*
Tutti Ah gran Giove, tal donna sì truce
Tanto immane tu in vita mantieni :
E tua folgor peranco rattieni
Non distruggi chi orrenda si fè.

Fine dell' Atto Secondo.

---

(1) *Questa scena si omette per brevità.*

ATTO TERZO

SCENA I.

Atrio della reggia di Creonte. Donzellette, donne, fanciulli, e uomini tutti in abiti festivi, e sventolando bandiere di vari colori.

Tutti Gioisci alfin -
Di un pio la fè
A te già diè -
Cenno divin -
Gioisci alfin. -

Donne Su duplice mare
Assurse Corinto,
Qual astro traspare
Da stelle ricinto.

Uomini Ha Grecia suoi mille
Guerrieri e navigli,
Ma a' nostri fra i mille
Non è chi somigli.

Donne Furo i regi di nostra cittade
Fuoco in guerra, ed in calma fur luce;

Uomini Ma speranza più bella traluce;
Si rappressan più fulgidi dì.

Tutti È Glauca la pura,
La dolce, la bella,
Speranza secura
D' etade novella.
D' un pio la fé
A te già diè
Cenno divin -
Gioisci alfin -

SCENA II.

Medea e detti.

All' apparir di Medea il coro rompe il canto, ed esclama

Coro Medea !!!...

Tutti tacciono, e indietreggiano inorriditi :

Med. Sò bene... abborrirmi voi tutti
Dovete ! Un sol non debbe, ed io quel solo
Chieggo - Anco a' maledetti
Si concede pietade - A Giason dunque:
O popol di', ch' ultima a lui preghiera
Pria di partir - porger degg' io - Consenta,
Io qui l' attendo..

Il coro partendo compreso di terrore sommessamente dice :

Coro Che non fu pria spenta !

SCENA III.

Medea.

Tra un' ora! o a forza tratta!! Ebben... tra un' ora
Men tempo in Colco ne si diede! - Questa,
Fera del sangue arsura !...
Questo del capo ribollir !... l' orrenda
Furia del sen !... Gran Dio !...
A che vuol trarmi, il vedi tu ? quel rio !

SCENA IV.

Giasone e detta.

Giasone tiensi in distanza ; Medea avvicinandoglisi dolcemente :

Med. Giason ... l' empiezza mia
Ripudiasti in me ? Sì rea, che a tale
Tu ne venissi, io non credeami... Or veggo
Ch' a dritto il festi - e tal di me io orrore
Sento, ch' escuso quasi il tuo dolore ! -
Pur... tu forse nol sai...
Cacciata son - tra un' ora
Di qui si impone ritrovarmi io fuora ! -
Pregar ti posso ?... e dove...
Prego porgessi umile,
L' assentiresti tu ?

Gias. »Medea, tu vile
»Già me chiamasti ! - Eppure...
»Non obliai, mel credi,

»Tuoi benefici tanti! - al ciel pregai
»Speme pe' figli, e quella sol trovai! -
»Ma s'io, per te nulla potessi, il grave
»Peso del cor s'allevieria! - Sù dici,
»S'io valgo...

Med. »Il ciel, Giasone,
»Ten paghi ei solo! - m' odi -
»É in te il sol fil, che il viver mio rannodi!
»Finchè il cielo il diede, io teco
»Sfidai tutto, e lieta, e in calma -
»Ma or sola! credi, l'alma
»Non mi regge a tanto orror!
»E poi i figli, e te!... lasciarvi?
»Non vedervi?... o ciel... tormento
»Emmi tale, tal sgomento
»Che fissarlo non sa il cor!
»Dunque io chiedo... ah tu il concedi -
»Morta è in me speranza ed ira! -
»Non partire io chiedo; aspira
»A ciò solo il mio martir!
»A te ancella...

Gias. »Oh che domandi?-

Med.»A' tuoi nati, alla tua sposa...
»Vi vedrò! - ciò basta... posa,
»Gaudio avrò nel mio soffrir! -
»Non negarmi, a te io diedi.
»Nome, grado, onor, desir!!...

Gias. Medea... che posso! se ancor tu occulta...
Forse qui, paga...

Med. Ah no, mi insulta...
Mi spregia - io solo servir te bramo...
Starmiti appresso!... Oh... ancora io ti amo!

Gias. O ciel... mi strazi, ma sai, qui - orrore
Lezzo è tua vista?...

Med. Oh mio dolore!
Nè.. speme!..

Gias. Oh niuna!..

Med. Dunque pur schiava
Tu mi respingi...

Gias. Mai non si lava
Delitto infame!

Med. Ebben, ne andrò..
Ma i figli dammi.
Gias. I figli?.. ah no!
Med. Irne senz' essi!!.. Ma infin son madre!

SCENA V.

Creonte, Medea, Giasone.

Cre. Giason.. qui.. ancora...
Med. Ah tu se' padre!..
Cre. Vanne..
Med. A me i figli niega..
Gias. No.. mai..
Med. Irne senz' essi!..
Cre. Sì, vil, dovrai..
Med. Vil.. sì.. e ancor peggio! - ma miei son essi.
Cre. Darteli?.. mai!..
Cre. Oh.. li vedessi!
Cre. Ma di' figlio al tuo padre non era -
Quell' Absirto che in brani spargesti?..
Di', pietade, o feroce, ne avesti?
Di tua madre pensasti al dolor?
Med. Che rammenti empietade fu vera
Ma i miei tormi... empietade è peggior!
Cre. Smaniosa il suo figlio chiamava
L' infelice, e tu in cor la schernisti!
E richiedi tuoi figli? persisti?
Rendi quel che tua ira sbranò!
Med. Non i figli, lor vista ti chiedo -
Dio vederli!.. nemmeno... dovrò?..
Almen vederli... io vo' - Nel pianto
Ten prego, io parto - Libar l' incanto
Anco una volta de' figli... oh ciel
Concedi, e lieta scendo all' avel.
Gias. Oh l' infelice! il cor mi scuote
Con que' suoi preghi! regger chi puote
Ma i figli! oh s' ella... altrove trar
Vuolli! chi puossi di lei fidar?
Cre. E perchè sento in cor tal piena
Con tal d' inique arti ripiena!

Pe' figli ah prega... all' angosciar
Puossi di madre tal don negar!..
Si tu vincesti...

Med. Oh giubilo!

Cre. Tu li vedrai.

Med. Creonte
„Iddio ten merti; palpito
„Di gioja alfin, tra l' onte
„Del ciel, del mondo, io sento -
Non resisto al contento!

Cre. Ma poi tosto partir...

Med. Io... ti deggio ubbidir!
O mio re, su la tua figlia
La mia gioia immolli il cielo....
Io vederla vo' - suo velo
Io reietta, vil, baciar!
Porle in cor vo'... i figli miei...
Questo ancor negar non dei! -
O miei figli! - o gioia, o figli...
Fra mie braccia ancor vi avrò!

Cre. Ah la destra? - Sventurata,
Più che iniqua ben tu sei! -
Cielo mitiga su lei
La vendetta che mertò!

Gias. Qual dolcezza! - ella sì mite!
Mi sgomenta!.. oh quante vite
Da lei pendono!.. io la guato
E ricresce il mio tremar! (*partono*

SCENA VI.

Strada innanti al bosco delle furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato. E' già tardo vespro, ed in andando annotta.

Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni; indi comparisce calca grande di popolo, in abiti festivi, con insegne di vari colori, tirsi, cimbali.

Tutti Al Tempio -
Donne A cieli è lode
Uomini L' imen del prode!
Tutti Esultino

Donne I firmamenti,
Tutti Tutte le genti!
Fanciulle La luce d' espero
In sul mattino
Rassembra il pallido
Volto divino.
Gli altri Soave un alito
Di fior non colto
Spira alla vergine
Dal sen, dal volto.
Uomini La madre d' Imene
E' stella ne' cieli;
Donne Ma in terra se viene,
Sue luci se sveli;
Tutti Di gaudio profondo
Rinnovasi il mondo.
Donne Fu a Glauca sospiro
Il forte de' forti;
Tutti O ciel, da martiro
Tu scampa i consorti;
Non sentan nell' alma
Che ebbrezza, che calma!

SCENA VII.

In mezzo a nuova parte di popolo Giasone, Glauca, Creonte, Cassandra, Calcante, gli Arconti, tutti in gran festa. Il popolo reca torchi accesi, e bandiere di vari colori, sormontate di un cavallo insegna di Corinto alto. Le matrone portano le statue dei Penati.

Al Tempio -
A cieli è lode
L' imen del prode.
Esultino
I firmamenti,
Cutte le genti.

(*si fermano ad adorare le furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama*:
Quando io lessi nel futuro
Non sperai sì lieto dì! -
(*tutti all' udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne e misterioso dice*:

Di vendetta orrenda... estrema,
Scritto in sangue, un dì m'apparve! - *(con orrore*
Viddi spettri ardenti, e larve,
Questa reggia circondar! - *(con passione*
Era forse la preghiera
D' una pia, che li sperdea...
Era il ciel, che sorridea
Un conforto al suo pregar. - *(con entusiasmo*
» Dei gementi il cor che spera
» Trasse il cielo a perdonar. -

Coro » Dei gementi la preghiera
» Trasse il cielo a perdonar! -
Al tempio vieni -
Al prode unita; -
Versa in lor sen
L' onda di vita!

Tutti O dell' orror
Prole tremenda,
Vostro furor
Su noi non scenda!
Al tempio ec.

(e ripetono alcune delle strofe dell' inno anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono

SCENA ULTIMA.

Medea pallida, scura, profondamente scossa: si asside su un sasso in mezzo a' figli, e con grande stralunatezza e tutta stanca.

Med. Oh almeno... si tace!
Che strazio in quel suono! -
Quest' aura di pace
Tra figli... è gran dono! -
Miei cari, perduti
Per sempre io vi avea! -
Oh, almen riveduti
V' ho o figli! - E potea
Quell' empio negar...
Sì freddo guatar...
Ah dolci!.. nel seno,
Sul cor mi cresceste!

Dell' alma al veleno
Sollievo voi deste! -
Vi crebbi!... ed io ora
Vi perdo! – Né speme?
Quai servi, dimora
Co' truci qui insieme? -
Nè scampo? - Ah niun...
Mi abborre ciascun.

(sentesi un suono di arpe devote. Medea rimbalza:

Ecco il suono! - Deh taccia!.
Sì, taccia!!! - *(di dentro dal tempio*

Coro Versa in lor sen
L' onda di vita.

Med. No... incalza -
E l' inno? - Rinfaccia...
(*) O ferro, o tu compagno fido mio *(traendo il*
Ministro a mie vendette pur sarai... *pugnale*
Figli innocenti... puri...
Oh quanti vi sovrastano perigli!..
Ambi morran... sono a Giasone figli...
Vedrà il mondo qual vendetta
Gustar voglia una tradita:
Questa femmina rejetta
Nuova erinni diverrà.
Saprà alfine la rivale
Che Medea non è avvilita,
Quando freddo il mio pugnale
Al suo core scenderà.

(entra furibonda nel tempio seco traendo i figli: quindi ne esce col pugnale insanguinato inseguita da Giasone, Creonte, Cureti, Popolo, ec.

Tutti dal di dentro

Morte all' infame... a tale iniqua morte!!!

(Medea esce precipitosa col ferro tra mani

Gia. S'insegua... mora... Glauca uccise i figli...

Med. Non appressarti... arretrati...
(*) Volle Medea vendetta... l'ebbe e muor... *(s'uccide*

Tutti Quanti delitti!.. è spenta!.. oh quale orror!!!

Quadro generale e Fine.

Prezzo Austr. lire una.